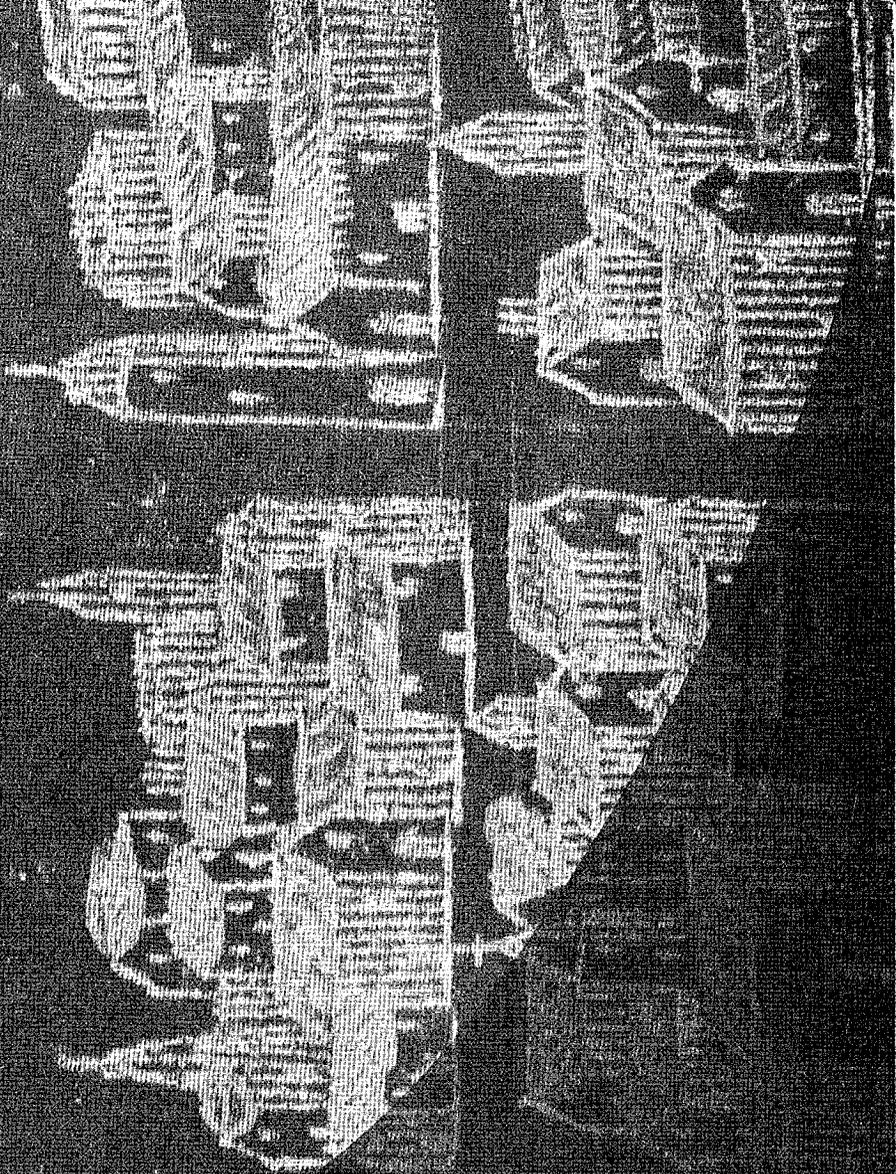


ANNO XII n. 2/2012 - Supplemento al nr. 02/12 de "L'HOBBY"
SPEDIZIONE: in abbonamento postale, comma 20/C art. 2 Legge 662/96 filiale Ente poste di Novara.

BORGOMANERO



IL VOLTONE

**MEMORIE BORGOMANERESI
TRA PASSATO E PRESENTE**

ANNO XII n. 2/2012



Gruppo Filatelico Numismatico
"A. Marazza"



Comune di Borgomanero
Assessorato alla Cultura



Società degli Operai
di Mutuo soccorso

Sommario

- L'Editoriale, di Carlo Panizza pag. 2
- La Cappella del Ss. Crocifisso nell'Oratorio di San Giovanni Battista,
di Laura Chironi pag. 3
- Bernardo Zanetta (1905 - 1936), chi era costui ? degli "Amici di Varganbas" pag 8
- Elenco nominativo volontari novaresi e VCO nella guerra di Spagna pag. 12
- La pietà l'è morta di Piero Velati pag. 26
- L'elevazion, di Antonio Pastore pag. 33
- Quando a Borgomanero sfrecciavano le motociclette di Fabio Valeggia pag. 36
- Ricordando Camillo Vecchi, di Piero Velati pag. 41
- L'Angolo della Poesia, di Piero Velati: pag.43
- Truvesi pag. 45
- La bestia e er crumiro pag. 48



L'Editoriale

Il recente avvio dell'intervento di restauro della Chiesa di San Nicola e della Torre della Baraggiola atteso da quasi vent'anni, i preannunciati lavori di ristrutturazione della Chiesa di San Leonardo sponsorizzati dal Lions Club Borgomanero Host e l'ormai imminente conclusione dei restauri delle facciate della Collegiata di San Bartolomeo e del "Voltone" ai quali ha contribuito in una straordinaria gara di solidarietà tutta la comunità borgomanerese, costituisce soprattutto in un momento come quello che stiamo vivendo caratterizzato da una profonda crisi economica un segnale importante.

Vuole cioè significare che l'attenzione nei confronti della salvaguardia del patrimonio artistico non è venuta meno. Altri edifici storici attendono con impazienza di essere ristrutturati. Mi riferisco ad esempio alla Chiesa di Santa Caterina accanto al "punti vegiu" che proprio di recente l'amministrazione comunale ha acquistato dalla famiglia Tarditi unitamente all'area dell'ex "Fabbrichin" che nell'intenzione della Giunta verrà adibita a parcheggio a beneficio del vicino Ospedale Ss. Trinità.

Sono perfettamente consapevole che il Comune che ogni giorno deve fare i conti con sempre più ridotti trasferimenti di fondi da parte dello Stato e della Regione non è in grado di far fronte anche a questa incombenza. Sarebbe però bello che anche per la Chiesa di Santa Caterina, da troppo tempo chiusa al pubblico, si riuscisse a trovare il modo per raccogliere la cifra necessaria a far ritornare l'antico Oratorio al vecchio splendore.

Qualcuno giustamente mi potrebbe fare notare che in un periodo come questo le priorità da affrontare sono altre e che gli sforzi andrebbero indirizzati per aiutare quanti stanno vivendo anche nella nostra zona una realtà drammatica e che con estrema fatica riescono a sbarcare il lunario: gli anziani che percepiscono una pensione da fame, i cassintegrati e quanti dall'oggi al domani sono stati costretti a cambiare radicalmente stile e abitudini di vita perché hanno perso il posto di lavoro; o ai tanti troppi giovani che un lavoro ancora non ce l'hanno o se ce l'hanno è precario. Ma non si può lasciare andare tutto a catafascio. Restaurare un monumento, una chiesa o un vecchio edificio vuol dire non solo salvare un pezzo della storia patria ma significa dare lavoro a tante persone, imprese e artigiani che hanno bisogno di lavorare anche per far ripartire l'economia del nostro Bel Paese. Non è cosa da poco.

Carlo Panizza

LA CAPPELLA DEL SS.CROCIFISSO NELL'ORATORIO DI SAN GIOVANNI BATTISTA di Laura Chironi

L'Oratorio di San Giovanni Battista fu fondato nel 1635 e portato a compimento nel 1638. Nel 1665 il cappellano Francesco Pellizzari raggiunse un accordo con Francesco Ruga, priore della Compagnia di Santa Marta, per il trasferimento della Confraternita dall'Oratorio di San Giuseppe a quello di San Giovanni Battista (1).

Il trasferimento fu attuato solo nel 1693 e pochi mesi dopo iniziò la costruzione della cappella da dedicare alla venerazione del SS.Crocifisso emblema dell'Arciconfraternita romana della SS.Trinità del riscatto degli schiavi ai cui la Confraternita borgomanerese di Santa Marta si era aggregata nel 1658.

1) L'immagine scolpita del Crocifisso fu benedetta il 2 maggio del 1694 dal Vicario foraneo che ne autorizzò l'esposizione e la pubblica devozione. La figura del Cristo è tesa e scarna, il tema della sofferenza è accentuato non solo dalla tensione delle linee del modellato, ma anche dalla policromia che distribuisce ed evidenzia piaghe e ferite. Non si conosce il nome dell'autore, ma possiamo ipotizzare l'intervento di un artista valsesiano tenendo conto della prestigiosa tradizione di scultura lignea presente nella valle e del fatto che i confratelli di Santa Marta si rivolgeranno ad artisti valsesiani per la decorazione della cappella. L'immagine dolorosamente umana che si venera in San Giovanni Battista si può accostare alle sculture del Sacro Monte di Varallo, dalla cappella della Crocefissione a quella del Sepolcro, ai reperti della Pinacoteca varallese, di cui supera però la compostezza e la simmetria dell'immagine in un'accentuazione dello scavo e della contrazione con un risultato simile a quello del Cristo morto nel sepolcro, anch'esso di ignoto scultore valsesiano, datato alla prima metà del '700 e conservato nell'Oratorio di Sant'Antonio di Borgosesia.

L'edificazione e la decorazione della cappella con la nicchia per il Crocifisso, procedette con sollecitudine ad opera delle maestranze borgomaneresi di Giulio Vecchio e mastro Giacomo, tanto che venne inaugurata con solenni celebrazioni il 17 aprile 1695 (2). Non sappiamo a chi vada attribuito il disegno architettonico e decorativo della cappella che innesta su una struttura di linee morbide ma rigorose, un apparato

ornamentale piuttosto ricco e vario che riveste interamente lo spazio disponibile in base ad un gusto che segnala il trapasso dal barocco seicentesco alle nuove forme più esili e dinamiche del Settecento. Non si può escludere che si tratti dello stesso Carlo Zaninetti che eseguì gli stucchi entro il 1701, attivo come architetto e non solo come stuccatore; a lui si devono i progetti per il Santuario dell'Addolorata a Postua, l'Oratorio di Sant'Antonio Abate a Serravalle Sesia, quelli di San Biagio e di Santa Marta a Doccio. La sua prima opera nota è la decorazione dell'Oratorio dell'Annunziata a Boccioleto eseguita insieme al fratello Giovanni, fra il 1695 e il 1697; in seguito fu molto attivo anche in area novarese, ricordiamo gli stucchi della parrocchiale di Maggiore, realizzati entro il 1698, facilmente accostabili per gusto e modelli decorativi a quelli della cappella del Crocifisso, e la decorazione della chiesa di Vaprio d'Agogna (1701-1710) (3).

La decorazione della cappella venne completata nel corso degli anni, l'Inventario del 1725 la descrive *ornata con statue, fiorami di stucco dentro, e fuori della nizza con un velo doppio attaccato à tellaro, e cornice, quale è indorata, et intagliata, e serve à chiudere il sudetto Santo Crocefisso nella nizza* (4): si tratta delle figure e degli elementi ornamentali che circondano la nicchia, da attribuirsi allo stuccatore Carlo Zaninetti che li eseguì nel 1701 (5), mentre della decorazione pittorica sulle pareti e sulla volta non si fa menzione, ad esclusione di due quadri: *"...vi è un quadro della Pietà senza cornice, e dall'altra banda dell'istessa Cappella, cioè nel corno dell'Epistola si trova un altro quadro con la Beatissima Vergine di Loretto, e sua cornice intorno di legno bianco. Tutti i soprascritti quadri sono fatti ad oglio, et in tela, e la quivi mentovata Cappella è circondata, et ornata di moltissime tavolette di grazie, e miracoli."* (6).

Lo Zanetta segnala l'attività del pittore valesiano Lorenzo De Franceschini che nel 1705 avrebbe eseguito ad affresco sulle pareti laterali quattro episodi della Passione, tuttavia non se ne fa menzione nell'Inventario del 1725 e anche in quelli successivi che segnalano solo la presenza di ex voto per grazia ricevuta.

Agli inizi dell'Ottocento la cappella subisce ancora alcuni cambiamenti: *"...Il sudetto Crocefisso è collocato in una nicchia fatta in forma di croce e difesa con grandi cristalli con tenda al di fuori, sulla quale vedesi l'immagine del Crocefisso con queste parole al di sopra Livore eius sanati*

sumus Isaia al cap.35, e al di fuori vi sono due Angeli di Gesso. Lateralmente a detta Capella si vedono quattro quadri di gesso rappresentanti 1° Gesù Cristo che fa Orazione nell'Orto, 2° L'Incoronazione, 3° La Flagellazione, 4° La Gita di Gesù Cristo al Calvario, con altro piccolo rappresentante la B.V. Addolorata. L'Altare di detta Capella è tutto di marmo e difeso dai cancelli dell'istesso colla sua ferrata, ed il restante della Capella è dipinto a diversi colori, ed al di sopra si leggono le seguenti parole Ut ad peccata sanemur Christum crucifissum intaeamur Augus. Cap.10" (7).

La decorazione pittorica e i due angeli di gesso che affiancano la nicchia risalgono quindi alla fine del Settecento o forse, più probabilmente, agli inizi dell'Ottocento, quando la Confraternita di Santa Marta viene ricostituita dopo la soppressione in epoca napoleonica.

Nel corso dell'Ottocento sono stati attuati degli interventi che hanno sostanzialmente definito lo stato attuale della cappella.

Al centro della parete sopra l'altare c'è l'immagine scolpita del Cristo Crocifisso con il capo reclinato, gli occhi chiusi e la fronte inondata dal sangue che sgorga dalle ferite procurate dalla corona di spine; gocce di sangue sono sparse sulle spalle e sul petto, dove compare la ferita da cui fluisce ancora più abbondante il sangue. Sono evidenziate anche le ferite delle ginocchia spezzate e i fori dei chiodi nei piedi e nelle mani, la tensione dei muscoli riproduce lo spasimo del dolore fisico. Attorno alla croce nera, recante il cartiglio con l'iscrizione I.N.R.I., si dispongono sei angioletti che raccolgono il sangue che sgorga dalle cinque piaghe, il sesto angioletto è rivolto al Cristo in atteggiamento orante. In alto quattro teste di angioletti, due in rilievo e due dipinte, completano la composizione. Il gruppo scultoreo è inserito in una nicchia chiusa da cristalli circondato da una ricca cornice mistilinea centinata, ornata da un festone di frutti e foglie dorato e da modanature con profilature dorate. Ai lati, sulla parete, da una mensola con volute scende un festone dorato con mazzi di foglie; questo motivo ornamentale prosegue sul cornicione e sulle pareti della cappella.

Lateralmente alla cornice sono posti, uno per lato, due angeli in stucco: quello di sinistra regge uno scudo dorato, quello di destra una colonna. In alto due angioletti sostengono uno scudo con l'iscrizione: ATTRITUS/ EST/ PROPTER / SCELERA / NOSTRA.

Sulla volta è affrescato uno sfondato celeste con tre angioletti recanti i

simboli della Passione; negli spicchi sono dipinte cartelle ornamentali e angioletti. Nelle due lunette delle pareti laterali sono affrescati due medaglioni con busti di profeti a monocromo; sotto sono dipinti due riquadri per lato raffiguranti, rispettivamente, dall'alto, sulla parete sinistra la *Flagellazione* e la *Coronazione di spine*, sulla parete destra la *Salita al Calvario* e la *Pregghiera nell'orto degli ulivi*.

Questi riquadri relativi a quattro episodi della Passione di Cristo sono probabilmente un intervento dell'ultimo quarto dell'Ottocento, perché nell'Inventario del 1821 era registrata la presenza di "quattro quadri di gesso", che sono segnalati anche nella Visita Pastorale successiva del 1866: "quattro quadri a basso rilievo di gezzo" (8). La sostituzione dei quadretti di gesso con riquadri dipinti, ai quali aggiungerei anche i medaglioni con i profeti, potrebbe risalire alla fase in cui furono ripresi gli affreschi della volta. Esistono dei pagamenti a favore del pittore Carlo Ambrosini che nel 1877 venne incaricato di "dipingere ad ornati" la cappella del SS.Crocifisso, dove aveva già lavorato nel 1850 con il pittore Leonardi.

Lo stile accademico delle composizioni che sembrano rifarsi a modelli iconografici tradizionali potrebbe giustificare una datazione alla seconda metà dell'Ottocento; forse la scelta del monocromo voleva mantenere l'assenza di impatto cromatico che aveva caratterizzato i quadri di gesso precedenti. Non si può scartare neppure l'ipotesi che i quadri di gesso siano stati sostituiti nel 1910 quando fu restaurata la cappella e l'indoratore e decoratore Angelo Terzaghi di Orta intervenne per ripristinare le dorature, gli stucchi, i dipinti murali e forse sostituì gli antichi quadri di gesso.

Nell'ultimo decennio del Novecento il restauro eseguito dalla restauratrice Tiziana Carbonati ha liberato i quattro dipinti dalla patina oscura che impediva di apprezzarne pienamente il disegno e la composizione e li ha restituiti ad una completa leggibilità.

Nell'Oratorio di San Giovanni Battista la devozione per il SS.Crocifisso si collega ai tradizionali riti del venerdì santo con le immagini simboliche, la processione che tutti gli anni si snoda per le vie di Borgomanero e l'allestimento del Santo Sepolcro all'interno dell'Oratorio, meta di numerosissimi fedeli.

(1) P.ZANETTA, A.ZANETTA, *La confraternita di Santa Marta in Borgomanero*, Borgomanero 1990, p. 93.

(2) P.ZANETTA, *La Chiesa di San Giovanni Battista in Borgomanero e la Confraternita di Santa Marta*, Borgomanero 1984, pp.25-26.

(3) C.DEBIAGGI, *Dizionario degli artisti valesiani dal sec.XIV al XX*, Varallo 1968, pp.184-185.

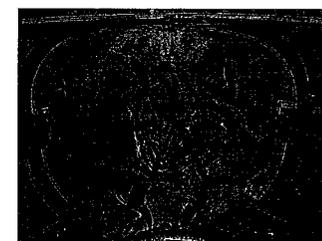
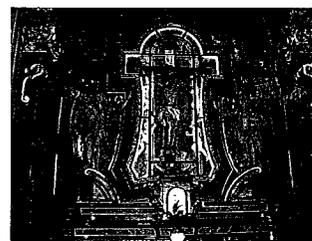
(4) ARCHIVIO STORICO DELL'ORATORIO DI SAN GIOVANNI (A.S.O.SG.), Inventario 1725, f.11.

(5) P.ZANETTA, 1984, p.27.

(6) A.S.O.SG., ibidem.

(7) A.S.D.N., *Visita Pastorale, Vicariato di Borgomanero*, Morozzo, 1821, tomo 384, ff.184 r. e v.

(8) A.S.D.N., *Visita Pastorale, Vicariato di Borgomanero*, Gentile, 1866, tomo 422, p.2.



Chiesa San Giovanni
Cappella S.S. Crocifisso

Bernardo Zanetta (1905-1936) : chi era costui?

Abbiamo sempre pensato che Santo Stefano per la sua conformazione geografica, stretta tra il torrente Grua e addossata alla costa del Colombaro, fosse chiusa su se stessa ed estranea alla storia ufficiale. Dalle lapidi dei caduti delle guerre leggiamo i nomi dei nostri parenti e compaesani morti per ideali più grandi e soprattutto in guerre assurde.

Dalla rilettura della nostra "poca" storia sono comparsi altri Stefanesi soldati nella guerra di Crimea del 1853-1856 ed ecco ora apparire da alcune ricerche in internet la seguente descrizione tratto dall'*Istituto Storico della Resistenza - "Piero Fornara"*:

Zanetta Bernardo. Figlio di Zanetta Luigi e Fornara Giulia, è nato a Santo Stefano di Borgomanero in via Principale 12 il 25/08/1905. Aveva altri 7 tra fratelli e sorelle: Lorenzo del 1897, Rosa del 1900, Battista del 1901, Margherita del 1903, Ester del 1907, Pierina del 1908 e Dorina del 1912. Nei registri anagrafici, per Battista e Bernardo risulta una annotazione a matita "luogo d'emigrazione Francia". Partecipa alla Guerra di Spagna nelle brigate internazionali e risulta fucilato a Cordoba (Andalusia) il 29 dicembre 1936.

Chi era costui? Qualcuno di Santo Stefano lo ha conosciuto? Perché era andato in Spagna?

Le prime due domande per ora non hanno risposta e le giriamo ai lettori della frazione. La terza domanda trova risposta nelle informazioni reperite su Internet dove ci parla della Storia Ufficiale e ci restituisce frammenti di quella che è stata *"La Guerra Civile di Spagna"*(1936-1939).



Il suo nome figura tra i 66 novaresi partiti volontari nelle brigate internazionali per contrastare l'avanzata del fascismo spagnolo sotto la guida di Francisco Franco. Purtroppo la sua guerra "idealista" durò veramente poco perché venne arrestato e poi fucilato insieme ad altri detenuti del carcere di Cordoba.

Il nostro *Bernardo Zanetta* si era arruolato nelle Brigate Internazionali composte da volontari provenienti da tutta Europa, che combattevano contro l'avanzata fascista guidata dal futuro dittatore Francisco Franco. Purtroppo per lui e la Spagna stessa, la storia finì tragicamente. Nella battaglia di Lopera-Porcuna (località Jaèn-Andalusia del 27-29 Dicembre) insieme ad altri 29 volontari stranieri venne catturato ed imprigionato nel carcere di Cordoba dove venne fucilato il giorno 29 dicembre insieme ad altri 43 carcerati come lui. Il suo corpo riposa nel cimitero di S.Rafaél a Cordoba.

In questa battaglia persero la vita anche i poeti inglesi Ralph Fox e

John Cornford. La guerra civile spagnola fece circa 300 mila morti.

Sicuramente Bernardo era un convinto antifascista e probabilmente legato ad ideologie socialiste o comuniste del tempo e per questo che partecipò ed immolò la propria vita con quegli ideali di libertà, forse gli stessi che animarono pochi anni dopo i partigiani della nostra frazione.

Ci sono ancora i suoi parenti in S. Stefano?

Chiediamo ai lettori che hanno i nonni che ricordano o hanno delle informazioni relative alla persona, di scrivere a info@varganbas.it.

Perché non figura nella lapide dei caduti di S. Stefano? Nessuno sapeva niente?



Sono due gli elementi su cui fare qualche ragionamento. Erano emigrati in Francia ed in S. Stefano abitavano nella via Principale al n° 12.

Nell'articolo delle emigrazioni in Francia scritto da Ugo Zanetta, veniva evidenziato come il gruppo familiare Zanetta dei Majii,

erano il caposaldo di questa transumanza umana in quella nazione, però la dislocazione di queste famiglie non era la via Principale del 1905.

Lo stradario di Santo Stefano nel 1905 era il seguente : Via Principale (attuale via Fornara), Via Molli (attuale via Manzoni), Via Vergano, Via Nuova, Via S. Bernardo, la strada Comunale al Colombaro (attuale via e salita Colombaro) e la via Franzi che parte dal campo sportivo verso S. Bernardo. Le altre via D. Godio, Via Noce, via degli Ulivi, Via Boschetto erano strade sterrate poderali per andare nei campi.

Viste le costruzioni ed i caseggiati di quel tempo le uniche famiglie Zanetta dislocate in quel numero civico potevano essere : Bocc? Brucloc? Furmiga?...

Gli amici di "Varganbas"

ELENCO NOMINATIVO DEI VOLONTARI NOVARESI E DEL VCO NELLA GUERRA DI SPAGNA (1936-1939) **

1. **Albertella Ernesto**, nato a Traffiume (Cannobio) il 26 novembre 1910, manovale, antifascista. Ricercato dall'Ovra fuggì in Francia. Entrato in Spagna nel 1936 fu incorporato nel battaglione Garibaldi. Ferito, fu esonerato dal fronte nel 1938. Riparò in Messico anche se alcune fonti lo riconobbero in Francia nel 1945

2. **Albini Giulio**, nato a Premia il 28 ottobre 1899. Boscaiolo e contrabbandiere, comunista, fu in Spagna dal luglio 1937 nel 2° battaglione della 12° brigata Internazionale Garibaldi. Mitragliere, è in seguito nella 15° Brigata internazionale come caporale. Ferito nel 1938 sul fronte dell'Ebro, rientra in Francia nel febbraio 1939 e internato nel campo di Gurs. Evade e si mette a disposizione del Partito. Opera nella resistenza francese per poi tornare in Italia nel febbraio 1944. Combatte in Val di Susa (115° brigata Garibaldi "Bruno Peirola") e infine è in Ossola nella divisione "Redi". Muore nel 1964.

3. **Allioli Arturo**, nato a Cannobio l'8 settembre 1910 (o 1905). Stabilitosi in Svizzera partì da qui per la Spagna nella seconda metà del 1937 arruolandosi nel 2° battaglione della brigata Garibaldi. Ferito nella battaglia dell'Ebro nel settembre 1938. In seguito si perdono le sue tracce. Muore a Novara il 19 novembre 1972.

4. **Ambrosini Giovambattista**, nato a Borgomanero il 15 giugno 1900. Comunista, ricercato dall'Ovra fuggì in Svizzera. Da qui parte per la Spagna nell'agosto 1936. E' tra i primi 80 italiani dell'unità combattente, centuria Gastone Sozzi. Ferito sul fronte di Madrid nel combattimento di Real Cenicientos il 18 ottobre 1936.

Uscì dalla Spagna nell'aprile 1937 e di lui si perdono le tracce. Muore a Borgomanero il 22 aprile 1964.

5. **Avogadro Paolo Giuseppe**, nato a Novara il 16 gennaio 1889 tenente colonnello R.E. degradato. Aderente a Giustizia e Libertà. Espatriato in data imprecisata, iscritto in Rubrica di Frontiera, segnalato in Spagna nel 1938 (non precisato se combattente). Arrestato il 28.12.1942, condannato al confino per 4 anni, commutati in ammonizione non potendo sopportare il regime confinario.

6. **Bacca Carlo**, nato a Ginevra il 7 giugno 1901 (o il 18 luglio 1903) da emigrati verbanesi. Rientra a Intra a dieci anni. Operaio e poi barbiere, è simpatizzante comunista. Espatria in Svizzera e poi in Francia nel 1931. Entra nel Partito comunista francese e due anni dopo viene espulso. Rientra in Italia nel 1935, arrestato scontando tre mesi di carcere. Liberato espatria clandestinamente in Francia e parte per la Spagna nel settembre 1936. Combatte nella divisione Karl Marx a Robres e Tardienta. Nel 1937, dopo una breve uscita in Francia, combatte e Farlete, Belchite e Fuentes de Ebro nel 3° battaglione della Brigata Garibaldi. Nominato commissario della 3° compagnia partecipa alle battaglie d'Estremadura, di Caspe e infine sull'Ebro. Esce nel febbraio 1939 ed è internato ad Argelès-Sur-Maer e poi a Gurs. Liberato partecipa alla resistenza francese nella Alpi Marittime. Muore a Sanremo.

7. **Ballerini Luigi**, nato a Borgoticino il 29 marzo 1903, socialista.

8. **Barone Luigi**, nato a Vogogna il 1° settembre 1897. Residente in Francia partì per la Spagna nel dicembre 1936, arruolandosi nella compagnia italiana, comandata dal colonnello Morandi, della 14° brigata internazionale. Ferito l'11 gennaio 1937

all'Opera di Montoro sul fronte di Madrid, riprese a combattere nella brigata Garibaldi. Ferito ancora in Estremadura il 16 febbraio 1938, rientrò ancora in brigata fino al ritiro dei combattenti internazionali dalla Spagna. Internato nel 1939 a Argelès-Sur-Mer e a Gurs evase nel marzo 1940. Da allora su di lui non si hanno più notizie.

9. **Beccaro Alberto**, nato a Massiola l'11 maggio 1904. Operaio tornitore, poi panettiere e operaio alla Magneti Marelli di Milano, antifascista, viene braccato dall'Ovra e subisce due condanne per espatrio clandestino. Raggiunge la Spagna e si arruola nelle brigate internazionali combattendo con la "Colonna Ascaso". Ripara poi in Francia e in Belgio da dove rientra in Italia Arrestato e ripetutamente torturato. Dal 1942 è in carcere a Castelfranco Emilia per essere trasferito a Fossano dove nel luglio 1944 viene liberato dai partigiani delle Langhe. Partecipa alla resistenza nelle Brigate Garibaldi. Ferito in combattimento a Benevaggenna, riesce a rientrare in formazione e partecipa alla liberazione di Alba. Grande invalido di guerra, si spegne a Torino

10. **Bernacchini Ettore**, nato a Gattico il 16 aprile 1904, comunista.

11. **Bertola Ernesto**, nato a San Bernardino Verbano il 13 luglio 1888, muratore, antifascista.

12. **Blardone Rocco**, nato a Pieve Vergonte (o Piedimulera) il 21 marzo 1898. Sindaco socialista di Piedimulera prima del fascismo, fuggì alle persecuzioni fasciste emigrando. Partecipa alla guerra in Spagna nella "Colonna Ascaso", nel gruppo capeggiato da Rosselli. Rientrato in Italia muore a Piedimulera il 5 marzo 1965.

13. **Borghi Arsenio**, nato a Novara il 6 ottobre 1898. Emigrato in

Francia, risiede a Parigi da dove raggiunge la Spagna. Il 17 marzo è ad Albacete proveniente dall'ospedale di Mahora, dov'era stato ricoverato per ferite o malattia. Il 17 giugno 1938 combatte sul fronte dell'Ebro con la brigata Garibaldi. Su di lui non si hanno altre informazioni. (Esiste un omonimo nato però a Codigoro di Ferrara il 7 febbraio 1906).

14. **Braccialarghe Giorgio**, nato a Pallanza il 22 agosto 1911 Di idee anarchiche, dopo la laurea in Giurisprudenza aderì al Partito repubblicano. Perseguitato dai fascisti, espatriò in Argentina nel 1932 da dove partì per la Spagna nell'agosto 1936. Raggiunse il fronte nell'ottobre e fece parte della formazione di Guido Picelli con la funzione di Capo di Stato Maggiore. La formazione venne poi aggregata al battaglione Garibaldi di cui divenne comandante del reparto arditi e quindi aiutante del comandante Randolph Pacciardi. Partecipò a tutti i combattimenti e lasciò la Spagna alla fine del 1937 tornando in Argentina. Nel 1939, all'atto dell'occupazione italiana dell'Albania raggiunse Marsiglia per organizzare una spedizione "risorgimentale" in Liguria. Arrestato dai francesi fu internato a Vernet, estradato in Italia nel 1941 e qui inviato al confino a Ventotene dove rimase fino all'agosto 1943. Entrò qui in contatto con le idee federaliste di Spinelli e Rossi e quando venne liberato partecipò alla Resistenza nel Lazio come comandante delle brigate mazziniane. Liberata Roma si fece paracadutare dagli alleati oltre le linee nella zona di Pistoia e partecipò alla resistenza in Toscana. Dopo la guerra fu console in Brasile e in Argentina. Tornò a Roma dove morì nel 1993.

15. **Braitto Melchiorre**, nato a Premia il 29 settembre 1917, imbianchino, poi meccanico, comunista.

16. **Brusetti Guido**, nato a Ghevio di Meina l'8 agosto 1901, muratore, comunista

17. **Calderara Giovanni**, nato a Cossogno il 16 (o 15) settembre 1897, muratore, comunista. Emigrato in Belgio fu tra i primi a partire per la Spagna dove si arruolò il 16 settembre 1936 nella Colonna Ascaso". Uscì dalla Spagna nel febbraio 1939 e fu internato ad Argelès-Sur-Mer e poi a Gurs. Nel 1940 si arruolò nelle compagnie di lavoro francesi e fu fatto prigioniero dai tedeschi che lo deportarono in Germania. Sopravvisse e ritornò in Francia, a Parigi, dove visse sino alla morte.

18. **Calderoni Emilio**, nato a Casale Corte Cerro il 26 ottobre 1900. Emigrò in Svizzera (o in Francia) e raggiunse la Spagna nel dicembre 1937, inquadrato nel 3° battaglione della brigata Garibaldi. Combatté in Estremadura e sul fronte d'Aragona, dove, a Gandesa, rimase ferito. Passò in seguito, in qualità di cuoco del comando, al 1° battaglione sul fronte dell'Ebro. Uscì nel febbraio 1939 e fu internato ad Argelès-Sur-Mer e poi a Gurs. Nel 1940 si arruolò nelle compagnie di lavoro ove rimase sino al 1943. Partecipò alla lotta di liberazione in Ossola nella seconda divisione "Redi". Dopo la guerra tornò a Casale Corte Cerro dove si spense.

19. **Cerioli Alfredo**, nato a Gurro, muratore, antifascista.

20. **Cola Giuseppe**, nato a Novara il 5 ottobre 1905. Emigrato in Francia nella regione di Parigi partì per la Spagna nel gennaio 1937. Il 22 gennaio dello stesso mese raggiunse il fronte di Madrid con la compagnia italiana del battaglione G. Dimitrov. Ferito a Morata de TajuHa, dopo la convalescenza entrò nella brigata Garibaldi. Partecipò alle operazioni in Estremadura e poi a Caspe per schierarsi poi sull'Ebro dove nel settembre 1938 rimase gravemente ferito. Morì in ospedale in seguito alle ferite riportate.

21. **Collini Ercole**, nato a Omegna (Crusinallo) il 21 febbraio 1902, carpentiere, antifascista.

22. **Crespo Paolo**, nato a Pallanzeno (o Paesana di Cuneo) il 19 agosto 1907. Emigrato in Francia a St. Raphael nelle Alpi Marittime entrò in Spagna nel giugno-luglio 1937. Su di lui non vi sono altre notizie.

23. **Crola Giuseppe**, nato a Paruzzaro il 4 settembre 1906. Residente in Francia si arruola nell'ottobre 1936 nel battaglione Garibaldi. Diventa sergente della 1° compagnia, del 1° battaglione della stessa brigata Garibaldi e combatte a Huesca dove viene ferito il 16 giugno 1937. Combatte ancora in Estremadura e poi a Caspe in Aragona dove si distingue per coraggio e capacità e viene nominato tenente. Partecipa ancora alla battaglia dell'Ebro per poi uscire dalla Spagna il 1° novembre 1938. Su di lui non si hanno altre notizie

24. **Crusca Mario**, nato a Gattico (o Intra) il 12 maggio 1909, manovale, comunista.. Non si sa quando entrò in Spagna, ma viene citato per il suo comportamento nei combattimenti sull'Ebro. Presente nel campo di smobilitazione di Torellò, uscì nel febbraio 1939 per essere internato in Francia ad Argelès-Sur-Mer e a Gurs. Si arruolò nelle compagnie di lavoro sul fronte francese nel 1940 e qui si perdono le sue tracce.

25. **De Matteis Fortunato "Pastira"**, nato a Borgomanero l'11 agosto 1899, muratore, antifascista. Emigrato in Francia nel 1921 risiedeva a Thionville (regione della Mosella). Partì per la Spagna alla fine del 1937 e a fine anno raggiunse la brigata Garibaldi. Mitragliere nella 4° compagnia combatté in Estremadura, a Caspe e sull'Ebro dove venne fatto prigioniero dai franchisti. Rimesso in libertà il 10 giugno 1944, tornò in Italia dopo la guerra. E' morto a Borgomanero il 9 agosto 1966.

26. **Francioli Gaspare**, nato ad Arizzano il 15 giugno 1905.

Muratore, cattolico, emigrò in Francia nella regione di Parigi e da qui raggiunse la Spagna nell'aprile del 1937 arruolandosi nella brigata Garibaldi. Partecipò a moltissimi combattimenti e venne ferito per ben tre volte (a Fuentes sull'Ebro, a Caspe e infine a Sierra Cabals) uscì dalla Spagna il 6 febbraio 1939 e fu internato ad Argelès-Sur-Mer e a Gurs. Arruolatosi nelle compagnie di lavoro fu fatto prigioniero dai tedeschi e deportato in Germania. Sopravvisse e tornò in Francia stabilendosi a Seine-Sur-Mer ove si è spento.

27. **Gabbani Giuseppe**, nato a Cannobio il 31 maggio 1902, operaio, anarchico.

28. **Gamba Aurelio**, nato probabilmente a Domodossola. La sua presenza in Spagna nella colonna Ascaso è frutto di testimonianze. Non si hanno altre notizie.

29. **Gattoni Filippo**, nato a Gattico il 5 agosto 1901, operaio, antifascista. Emigrato in Svizzera o Francia, raggiunse la Spagna verso la fine del 1937 e combattè in Estremadura con il 2° battaglione della brigata Garibaldi. Su di lui le notizie si perdono dopo il febbraio 1939 quando uscito dalla Spagna fu internato a Gurs.

30. **Gattoni Giovanni**, nato a Gattico l'8 giugno 1906, operaio, minatore, antifascista

31. **Gattoni Giovanni Battista**, nato a Gattico il 5 febbraio 1903, operaio, comunista

32. **Gattoni Quinto**, nato a Gattico il 29 novembre 1907, operaio, antifascista. Le fonti fasciste lo danno in Spagna dal giugno 1938 combattente nelle fila delle brigate internazionali. Nel

gennaio 1939 è segnalato nel campo di recupero di Olot. Altre fonti lo danno come caduto senza precisare dove.

33. **Gioria (o Giurla) Rinaldo**, nato a Pogno il 23 marzo 1894. Le poche notizie su di lui lo danno su un convoglio di feriti diretto a Parigi il 31 ottobre 1938. Altre fonti lo danno caduto.

34. **Grazioli Lorenzo**, nato a Pombia il 10 agosto 1890, meccanico, comunista

35. **Jacometti Alberto**, nato a San Pietro Mosezzo il 10 marzo 1902 e morto a Novara il 10 gennaio 1985. Su Jacometti esiste una ricca bibliografia. Per quanto riguarda la Guerra di Spagna si sa che fu inviato nel gennaio 1937 dal partito socialista a Gandia, città in cui erano sorti contrasti tra comunisti e anarchici, preludio della dura repressione comunista di Barcellona in cui trovò la morte anche l'amico Camillo Berneri.

36. **Lanzi Carlo**, nato a Castelletto Ticino il 13 giugno 1907, tagliapietra, antifascista, caduto sull'Ebro il 20 settembre (1938)

37. **Lanzini Riccardo**, nato ad Arona il 4 novembre 1904, bracciante, imbianchino, è compreso nell'elenco dei ricercati dell'Ovra e qualificato comunista. Mitragliere nella brigata Garibaldi, partecipò alla battaglia dell'Ebro. Su di lui non sia hanno altre notizie, se non una vaga informazione che lo vorrebbe deceduto in Francia nel 1944

38. **Latini Amleto**, nato a Ghiffa (o Intra) il 21 giugno 1905, cappellaio, comunista. Emigrato nel 1930 a Besançon, partì per la Spagna nel dicembre 1936 entrando nella compagnia italiana del battaglione G. Dimitrov della 15° brigata internazionale. Ferito più volte su diversi fronti, entrò nella brigata Garibaldi riuscendo alla

fine a cavarsela e uscire dalla Spagna nel febbraio 1939. Internato ad Argelès-Sur-Mer e a Gurs, tornò nel luglio 1939 a Besançon. Non si sa dove e quando sia morto

39. **Loro Giovanni**, nato a Omegna (Crusinallo) il 18 ottobre 1897, muratore, comunista

40. **Maffioli Ettore**, nato a Mergozzo il 9 marzo 1906. Emigrato in Francia viene espulso per attività politica e nel 1933 raggiunge San Sebastiano in Spagna. Partecipa nel luglio 1936 alla repressione del sollevamento militare fascista. Entra quindi nelle milizie popolari combattendo sul fronte di Irun, Bilbao, Santander e nelle Asturie come miliziano del battaglione Meabe, della gioventù socialista. Ferito nel settore di Durango, riesce ad imbarcarsi a Gijon, ma la nave è catturata dai falangisti e i prigionieri vengono rinchiusi nel campo di concentramento di S. Pedro de Cardenas. Qui rimane sino all'ottobre 1938, per essere poi estradato con altri 28 italiani. Confinato alle Tremiti nel luglio 1943 viene liberato e ritorna al paese d'origine dove partecipa alla resistenza in Val d'Ossola. E' morto a Mergozzo.

41. **Marchini Aldo**, nato a Novara il 24 ottobre 1908. Emigrato con la famiglia a New York nel 1910, ritornò in Italia nel 1920. Conseguito il diploma di radiotecnico tornò nuovamente in America nel 1932. Comunista, raggiunge l'Unione sovietica, per poi partire per la Spagna il 7 febbraio 1937. Istruttore alle radiocomunicazioni fu dapprima inquadrato nell'esercito della Repubblica per poi passare alla brigata Garibaldi. Col grado di tenente, cadde il 20 settembre 1938 sul fronte dell'Ebro.

42. **Massinissa Fausto**, nato a Borgomanero il 13 novembre 1890, muratore, antifascista. Emigrato in Francia si arruolò nella brigata Garibaldi in Spagna (mitragliere del 3 battaglione) il 2 ,

maggio 1937. Combatté a Belchite, Fuentes de Ebro, Estremadura e sul fronte dell'Ebro. Uscì nell'ottobre 1938 e fu internato nel campo di Vernet. Tradotto in Italia nel 1941 fu confinato a Pisticci e a Matera. Dopo il 25 luglio 1943 fu liberato, partecipando alla resistenza in Valsesia. catturato dai nazisti fu deportato prima a Fossoli e poi in Germania. Sopravvisse. E' morto a Milano il 6 settembre 1957.

43. **Mazzetti Francesco**, nato a Gozzano il 13 dicembre 1898, falegname, comunista

44. **Miazza Isaia**, nato a Montescheno il 26 novembre 1901. Antifascista, emigrò a Costantina in Algeria, da dove raggiunse la Spagna il 17 dicembre 1936 arruolandosi nella compagnia italiana del battaglione Dimitrov della 15° brigata internazionale. Nel maggio 1937 fu trasferito alla brigata Garibaldi. Ferito a Farlete, fronte di Saragozza nell'agosto 1937, morì nel settembre successivo in ospedale.

45. **Mocchetto Pietro**, nato a Trecate il 20 agosto 1909, antifascista. Risulta dagli elenchi dell'Ovra che partì per la Spagna nel 1937 dove si arruolò nella brigata Garibaldi. Non vi sono altre notizie.

46. **Motetta Domenico**, nato a Pallanzeno il 16 dicembre 1896 (o 1911), scalpellino, comunista. Il suo nome risulta dagli elenchi dei campi di concentramento in Francia come gravemente ferito. Ricoverato nell'ospedale di Perpignano, fu trasferito all'infermeria del campo di Gurs, quindi a Vernet, dove è deceduto il 21 gennaio 1941.

47. **Negri Carlo**, nato a Novara il 16 giugno 1896. Ingegnere navale, antifascista, fu costretto ad emigrare in Francia, dove

svolse l'attività di giornalista per il movimento di Giustizia e Libertà. Partì per la Spagna nell'ottobre del 1936 destinato alla marina da guerra della Repubblica a Barcellona. Uscì nel febbraio 1939 e si stabilì in Francia. Dopo l'occupazione tedesca, entrò nella resistenza francese. Arrestato fu deportato nel campo di Bergen Belsen. Sopravvisse e tornò a Novara dove è morto.

48. **Nicolazzi Rodolfo**, nato a Masera il 16 novembre 1896, muratore, anarchico.

49. **Norgia Carlo**, nato a Novara il 28 dicembre 1888, meccanico, comunista. Emigrò in Francia a Dijon, da dove partì per la Spagna nel novembre 1936. Non fu inviato al fronte, bensì in un'officina meccanica di Valencia. Uscì dalla Spagna nel febbraio 1939 e fu internato ad Argelès-Sur-Mer e a Gurs. Si arruolò nel 1940 nelle compagnie del lavoro. Dopo la disfatta cercò di fuggire in Svizzera, ma venne arrestato e incarcerato a Besançon. Liberato entrò nel Maquis fino alla liberazione. Naturalizzato francese, morì a Dijon.

50. **Pettinaroli Angelo**, nato a Gattico il 5 aprile 1913, muratore, antifascista emigrò a St. Georges-sur-Eure in Francia. Da qui raggiunse la Spagna nel febbraio 1937 con altri volontari francesi e venne inquadrato nella 14° brigata di cavalleria. Fu poi trasferito al gruppo di Artiglieria internazionale con cui combatté a Brunete, rimanendo ferito. Dopo una lunga convalescenza negli ospedali di Murcia e Denia, rientrò nel febbraio 1938 al battaglione Carlo Rosselli. Uscì nel febbraio 1939, trasferendosi a Chartres dove è morto.

51. **Preti Renato**, nato a Omegna il 22 novembre 1906, cameriere, antifascista. Poche e controverse notizie su lui. Combatté in Spagna nelle brigate internazionali e nel 1939 risulta

presente nel campo di Gurs. Morì a Milano il 12 novembre 1965.

52. **Rizzi Gaspare**, nato a Omegna (Crusinallo) il 19 marzo 1898, scalpellino, autista, socialista. Caduto a Casa de Campo.

53. **Rossi Adamo**, nato a Novara il 6 ottobre 1898, scalpellino, comunista. Residente in Francia partì per la Spagna nel settembre 1936. Con il battaglione Garibaldi combatté a Cerro Rojo dove venne gravemente ferito. Curato all'ospedale di Benicasin tornò a combattere sull'Ebro. Nuovamente ferito, uscì il 14 ottobre 1938 e fu internato a Gurs. Non si hanno altre notizie.

54. **Rossi Ugo**, nato in provincia di Novara (o a Milano) il 21 novembre 1892, emigrato in Francia. Combatté nelle brigate internazionali e rimase due volte ferito. Rientrato in Francia partecipò alla Resistenza. Catturato dai nazisti venne fucilato.

55. **Scanzi Bartolomeo**, nato a Vignale di Novara il 24 agosto 1897, operaio, comunista.

56. **Sculati Oliviero**, nato a Vietri sul Mare (Sa) il 19 marzo 1910, vetraio, si trasferì giovanissimo prima a Taino (Va) e poi a Castelletto Ticino dove entrò in contatto con il movimento comunista (1930) di cui fu fiduciario sino al 1933. Il 3 maggio dello stesso anno espatriò in Francia, lavorando per l'organizzazione giovanile del partito. Nel gennaio 1937 partì per la Spagna inquadrato nel battaglione Dombrowski. Combatté sul fronte di Brunete dove rimase ferito. Fu poi istruttore militare, promosso tenente, ad Albacete e a Quintanar de la Repubblica. Raggiunse infine la brigata Garibaldi con la quale combatté in Estremadura, a Caspe e sull'Ebro. Lasciò la Spagna nel febbraio 1939 e fu internato a St. Cyprien, Gurs e Vernet. Estradato in Italia nell'agosto 1941 venne confinato a Ventotene sino all'agosto 1943.

Liberato, tornò a Castelletto Ticino dove è morto.

57. **Silla Giovanni**, nato a Baveno il 19 maggio 1883, manovale, comunista. Partì per la Spagna dalla Francia dov'era emigrato. Nel gennaio 1937 venne inquadrato nella compagnia italiana del battaglione G. Dimitrov. Passò poi alla brigata Garibaldi. Non si hanno ulteriori informazioni.

58. **Tacchini Enrico**, nato a Miasino il 6 novembre 1905, muratore, comunista. Ricercato dall'Ovra emigrò in Francia e partì per la Spagna il 7 febbraio 1937 dove venne arruolato nel 2° battaglione della brigata Garibaldi. Di certo combatté a Huesca, dove rimase ferito il 16 giugno 1937. Risulta "rimpatriato" in Francia nell'agosto 1938 con convoglio sanitario. Non si hanno ulteriori notizie.

59. **Testa Battista**, nato a Domodossola il 3 aprile 1899, muratore, comunista. Partì per la Spagna il 14 novembre 1936 dalla Francia dov'era emigrato. Inquadrato nel 2° battaglione della brigata Garibaldi fu presente a numerosi combattimenti. Ferito due volte prima il 13 febbraio 1937 e poi il 16 febbraio 1938, uscì nel febbraio 1939 e venne internato ad Argelès-Sur-Mer, a Gurs e a Vernet. Tradotto in Italia fu confinato a Ventotene e liberato nell'agosto 1943. Non si hanno altre notizie.

60. **Valazza Alfredo**, nato a Boca il 6 ottobre 1904, imbianchino, comunista, emigrato a Parigi. Entrò in Spagna e si arruolò nella brigata Garibaldi. Caduto nel settembre 1938 nella battaglia dell'Ebro.

61. **Vanetti Pasquale**, nato a Intra il 13 settembre 1900, cappellaio, antifascista, entrò in Spagna dalla Francia dov'era emigrato. Fece parte della brigate internazionali e probabilmente fu

gravemente ferito in combattimento. Non si hanno altre notizie.

62. **Vanetti Raniero**, nato a Intra il 5 febbraio 1902, comunista, ferito gravemente è morto in Spagna nel dicembre 1938.

63. **Varalli Federico**, nato a Castelletto Ticino il 16 agosto 1903, muratore, antifascista, emigrato in Belgio da dove raggiunse la Spagna alla fine del 1936, con altri belgi, inquadrato nella brigata del servizio sanitario. Dopo una licenza nel febbraio 1938 fu aggregato alla brigata Garibaldi. Rimase ferito in combattimento. Poi su di lui non si hanno altre notizie.

64. **Vivian Romeo**, nato a Pallanza il 12 marzo 1905, carpentiere, comunista

65. **Zanetta Bernardo**. Figlio di Zanetta Luigi e Fornara Giulia, è nato a Santo Stefano di Borgomanero in via Principale 12 il 25/08/1905. Aveva altri 7 tra fratelli e sorelle: Lorenzo del 1897, Rosa del 1900, Battista del 1901, Margherita del 1903, Ester del 1907, Pierina del 1908 e Dorina del 1912. Nei registri anagrafici, per Battista e Bernardo risulta una annotazione a matita "luogo d'emigrazione Francia". Partecipa alla Guerra di Spagna nelle brigate internazionali e risulta fucilato a Cordoba (Andalusia) il 29 dicembre 1936.

66. **Zoppini Candido**, nato a Intra il 24 agosto 1895, muratore, antifascista. Partì per la Spagna dalla Francia dov'era emigrato. Fu presente ad Albacete nel dicembre 1937 e fece parte della batteria Anna Pueker dell'Artiglieria internazionale. L'ultima informazione su di lui è la presenza nel gennaio 1939 al campo di smobilitazione di Torellò.

** Per gentile concessione dell'Istituto Storico della Resistenza "Piero Fornara" di Novara con un ringraziamento particolare allo storico borgomanerese dottor Giovanni Antonio Cerutti.

La piet  l'  morta

L'autunno del '44 nei miei personali ricordi

Molti hanno scritto su quel periodo triste per la storia patria, periodo che   stato altrettanto carico di eventi luttuosi per la citt  di Borgomanero: io mi limiter  cercando nei miei ricordi del tempo, oltre che a presentare una cronologia degli avvenimenti, di evidenziarne alcuni che mi avevano particolarmente colpito, perch  avevano coinvolto persone di mia conoscenza oppure ai quali, mio malgrado, ero stato presente.

Il 10 Agosto del '44 si era insediato a Novara il nuovo capo della provincia, il famigerato avv. Enrico Vezzalini, giudice al processo di Verona e reduce dalla strage di Ferrara nella quale furono uccisi 11 antifascisti. Arriv  portando la sua squadraccia, i Tupin, gruppo di sanguinari delinquenti che lo seguivano nei suoi spostamenti che avrebbero lasciato il segno della loro macabra presenza anche nella nostra provincia.

Il 21 di agosto, dopo il sabotaggio da parte dei partigiani dell'attivit  della CIGARDI, che produceva 50.000 granate al mese, Borgomanero aveva rischiato una grossa rappresaglia: si parlava di incendiare il centro storico e gli uomini validi si erano ritirati o nascosti nei boschi e nelle vigne circostanti. Lo stesso giorno in via san Giovanni veniva ucciso il partigiano Clemente Ranzini di Cavaglietto. 24 agosto, cupa quella festa patronale di san Bartolomeo. In citt  il presidio tedesco, prima nel Collegio Don Bosco, poi all'albergo Ramo Secco; quello della Guardia Nazionale Repubblicana "Brigata Folgore" si insedi  prima nelle scuole elementari di via Dante e poi nella Villa Bonola (ora villa Marazza) e un altro gruppo alla villa Borgna: la squadraccia dei "Tupin" di Vezzalini, giunta in quei giorni era in vicolo Filatoio e avrebbe lasciato il posto ai brigatisti neri che si sarebbero sistemati in piazza nei locali della sede del fascio, prima che fosse adibita a

Pretura. Il 27 agosto i sanguinari "Tupin" (i topini) che si sarebbero distinti il 20 di settembre nell'incendio della Cacciana di Fontaneto d'Agogna, dopo cena e sostanziose libagioni presso l'osteria del Postino sulla piazzetta Cairoli di via dei Mille, sorpresero Luigi Marchini, di anni 42, calzolaio in via Cornice (detto Parej) con una bicicletta della quale lo stesso non aveva saputo indicare la provenienza. Giustizia sommaria: lo portarono in piazza e lo uccisero con raffiche di mitra dopo aver fatto brillare una bomba a mano, vicino alla Madonna. Il corpo sanguinante io lo vidi al mattino su di una barella sotto i portici dello Svizzero, davanti al quale sfilavano parecchie donne i cui mariti e figli erano fuggiti nei boschi. Il riconoscimento avvenne perch  il morto (ciabattino) calzava delle bellissime polacchette in cuoio chiaro, cose introvabili in quei tempi. Il 4 settembre gli stessi Tupin portarono a compimento l'agguato alla cascina Fontana che cost , tra gli altri, la vita a Gaudenzio Pizio, nome di battaglia "Greta" il cui nome fu dato a una brigata partigiana.

Il 5 di settembre mentre si stava costituendo la repubblica dell'Ossola la pressione dei nazifascisti, causa le operazioni di guerra, divenne quasi fatiscente e ne approfittarono i partigiani per occupare la zona. Ricordo quell'8 settembre quando dopo la sfilata dei partigiani per le vie del Borgo, dal balcone del comune parlarono Moscatelli, Coppo e Gruppi (il comandante "Moro") inneggiando alla libert  che purtroppo dovvemmo aspettare per ancora quasi un anno e, dopo il momentaneo ed effimero entusiasmo, i presidi nazifascisti ritornarono e si ricostituirono.

Una vicenda scioccante che personalmente ho vissuto, ragazzo, nel suo tragico evolversi e che mi provo a raccontare, certo, a distanza di anni, di non essere in grado di descriverne momenti e particolari. Era il pomeriggio del 29 settembre e avevo aiutato con mia sorella, mio nonno Andrea a raccogliere il fieno "quartarolo", ormai seccato, in mucchi. Chiamavamo quel prato "al pr  dal feruvji" perch  incuneato tra la biforcazione delle ferrovie per

Novara e per Santhià. Mentre stavamo portando a termine il lavoro, tre militi della Folgore in pattuglia, passando, chiesero di poter prendere dell'uva che era maturata su un traliccio in fondo al prato. Mio nonno disse loro che si trattava di uva selvatica, ma per togliersi la voglia avrebbero potuto chiederla alla casa Signini, l'unica allora esistente sul terreno dove ora sorge il villaggio delle case popolari, perché era maturata su un rigoglioso pergolato. Andarono e dopo una decina di minuti il nonno mi ordinò di andare a casa e sollecitare mia nonna che venisse a caricare il fieno col carro. Uscito da un piccolo sottopasso della ferrovia per Santhià mi incamminai verso casa e, costeggiando la roggia, allora esistente, avevo sulla mia destra le cataste di tronchi della segheria Monti. Come sbucai in quella che ora è la via 24 Maggio, un partigiano, appoggiata la bicicletta a un tronco, stava togliendo il mitra da una borsa, mentre un altro sbirciando a filo del muro che ora cinge il teatro Rosmini, guardava i tre militi che seduti di fronte al cancello delle suore su di un parapetto, stavano sgranando l'uva che avevano colto. Intuii immediatamente come sarebbe finita e mi misi a correre come un pazzo verso la via Novara e giunto sull'angolo di casa Monti sentii la sventagliata che aveva colto Bruno Crisanti, paracadutista di 17 anni e il suo compagno Franco Tagliani di 19. In quel momento la guerra nella sua crudeltà mi entrava nel sangue, cercavo di capire, forse non ero ancora in grado di farlo, aborrisvo tutto e tutti in attesa delle rappresaglie che iniziarono immediatamente. Infatti il 30 settembre vennero emanate le disposizioni per il coprifuoco, e il 1 di ottobre, in piazza venne fucilato Angelo Gnemmi. Anche di questa triste vicenda ho un nitido ricordo. In chiesa mons. Mortarino stava concludendo, con la benedizione, la funzione dei Vespri, e l'intonazione del "Dio sia benedetto" che seguiva il rito si mescolò ad una agghiacciante sparatoria sulla piazza che fece urlare di terrore i fedeli che uscendo dal retro e dalle portine laterali cercarono di evitare la visione del cadavere crivellato di colpi. Io

invece, curioso, volli passare vicino al giustiziato mentre la "Maria maza-vachi" gli stava detergendo il viso e quella triste esperienza si assommò negativamente a quella dei giorni precedenti. Mi ritorna alla mente quel pomeriggio quando scorro la bellissima poesia in dialetto che il defunto Antonio Pastore "al manzìn" aveva dedicato all'evento con il titolo "l'Elevazjój" cogliendone tutta l'atmosfera e la struggente tristezza..

Nell'arco di quell'ottobre quanti nostri ragazzi sono stati uccisi in scontri o fucilati: vorrei citarli tutti ma temo di ometterne alcuni, e passo subito a raccontare fatti di quell'autunno meno traumatizzanti ma che hanno portato ugualmente dolore in tante famiglie.

Il primo, il 25 ottobre, la chiusura dell'esercizio della Trattoria del Ciclista in via Rosmini, per l'inosservanza delle disposizioni del coprifuoco, e l'arresto del suo titolare Nazzaro Mora comminandogli un'ammenda di lire 5000 (cinquemila) e una detenzione di cinque giorni.

Il fatto: quella sera d'ottobre sembrava che dovesse venire il diluvio universale tanta era stata la pioggia che stava ancora scrosciando. Alle 19 ora di inizio del coprifuoco, buio pesto, l'illuminazione era ridotta al minimo: persiane e portoni sbarrati. Le pattuglie intimano l'altolà e sparano a qualsiasi movimento. Dei carrettieri, fradici d'acqua si trovano ancora in strada essendogli stato rifiutato l'accesso nei loro esercizi, dotati di strutture per lo stallazzo, da alcuni proprietari e gestori degli stessi, e si presentano, al limite della disperazione, davanti al portone della trattoria del Ciclista chiedendo ospitalità e ricovero per loro e gli animali. Il Nazarin non ci pensa due volte: spalanca il portone e fa entrare quella povera gente. I suoi familiari si attivano per ravvivare il fuoco nel camino per asciugarli e le donne per preparare loro, nelle ristrettezze dei tempi, qualcosa di caldo. In quell'istante alla porta si presentano i militari della Folgore che, armi in pugno, contestano l'infrazione di aver aperto l'esercizio in

presenza del coprifuoco. Non valgono le giustificazioni umanitarie del Nazario e dei familiari e lo stesso viene arrestato e portato per cinque giorni in camera di sicurezza presso le scuole elementari e allo stesso viene comminata un'ammenda veramente spropositata. Ci si può solo immaginare quale sia lo stato d'animo del pover'uomo in quei cinque giorni: aveva lavorato una vita intera in Francia e poi tornato in Italia in quel locale che era il suo fiore all'occhiello: un galantuomo nel senso completo del termine che per un atto di pietà e di carità cristiana era stato rinchiuso in carcere. La sua salute ne risentì e lui, una vera quercia, non fu più lo stesso: e giunsero mali dei quali fu sofferente per tutta la vita.

Un altro fatto, del quale io fui spettatore, fu quello di Pietro Moia "al Pidron" della cascina Tabuloni che spesso volte aveva aiutato la mia nonna materna, che aveva due figli internati in Germania, nei lavori della campagna: anche questo uomo integerrimo, lavoratore instancabile che un brutto giorno aveva venduto a un montanaro sessanta chili di patate che questi si era caricati sulla bicicletta per portarle al paesello. Senonché sulla piazza viene fermato da una pattuglia dell'Annonaria e a malapena riesce a dare indicazioni circa la persona e il luogo dove aveva trovato le patate. Il Moia viene arrestato e tenuto in cella per 40 giorni, al limite della pazzia per un reato così futile. Al suo rilascio non è più lo stesso uomo: dicevano che si era rovinato il sangue e morì dopo poco tempo.

Prima di chiudere questa mia carrellata sull'autunno del '44, voglio raccontare un fatto, che, nella sua banalità, dà la dimensione come la vita era difficile anche rispetto alle piccole cose. Una sera mio padre, tornando dal lavoro, affronta il suo piatto di minestra, leggera nel condimento e completamente insipida. Non c'era più sale e mia nonna si raccomanda a lui perché ne trovi un po' parlando con i numerosi operai del reparto che dirigeva. Infatti, il giorno successivo, trionfante mio padre dice che posso recarmi a Cureggio presso un allevatore di api, il quale ne avrebbe venduto

tre chili al prezzo indiscutibile di Lire 800 il chilo. La borsa nera funzionava (un buon operaio arrivava sì e no alle mille lire al mese), ma o prendere o lasciare. Parto con un zainetto, in bicicletta, e giunto presso quell'allevatore questi mi mette in una camera spoglia nel mezzo della quale, unico mobile, una robusta e capiente cassa di legno dentro la quale vi era un martello: io ero intimidito e perplesso... Dopo qualche istante entra con un sacco dal quale toglie un blocco (un sasso) di salgemma e mi invita a pestarlo nella cassa col martello, dicendomi che l'avremmo poi pesato. Il sale era durissimo ma dopo molta fatica ecco nel mio zainetto i tre chili di sale e uscite dal mio borsellino le duemilaquattrocento lire per il pagamento. Mi si stringeva il cuore pensando che quei tre chili di sale erano il corrispettivo del lavoro di due mesi di mio padre. Mi avviai e riuscii, nascondendomi in un portone, ad evitare un posto di blocco al passaggio livello di Cureggio perché la pattuglia in quel momento stava minuziosamente esaminando il contenuto del cassone di un piccolo automezzo.

I miei ricordi di quell'autunno si concludono, purtroppo con un altro tragico evento. Negli ultimi giorni del mese un gruppo di SS italiane di passaggio a Borgomanero aveva incrociato sull'angolo della Chiesa di san Giovanni un suo commilitone disertore che un caso crudele aveva fatto incontrare, mentre fuggiva, con il suo reparto. Ho assistito all'arresto mentre mi recavo a prendere il pane dal Zambrini. Vittorio Sacco, così si chiamava, venne fucilato, perché la gente che ivi si recava per la ricorrenza dei Morti lo vedesse, contro il muro del Cimitero.

Questi fatti, forse sconclusionati, che tanti potrebbero arricchire di nuovi eventi e esperienze, io li ho intensamente vissuti nella mia adolescenza e mi sono rimasti dentro: era appropriato quindi il detto che io ho usato come titolo a questi racconti: e che correva in quei giorni "La pietà l'è morta!"

Piero Velati



Nazzaro Mora

L'elevaziój

L'èva d'autünnu , na giornà bèla
 Forsi l'istà l'èva vanzà 'nquajcusa
 E sgjò pal al cuntràj 'nghèva na
 calma
 Calma da tampural che spössu
 s'ùsa.

Dént par i stràj, angh'èva poca
 sgjénti
 'na quaj patèla la slungàva al pasu
 Al vespru già sunà, e 'nla
 scanafössa
 Mancava al pocu par mantégni
 n'asu

L'èva péna gnö cà da la
 vandömmia
 Vandömmia magra da sgarzulè da
 brütta,
 e magra 'nca la vaca par al süccju
 vöju al parò, e guèra 'ndipartütta !

'n piazza Vitoriu Manuel, là, sempri
 ferma
 La Madona, mòj giunti, la vardàva
 'nsò
 La spicjàva 'nquajcusa, la prigava
 La vardàva la Pritùra par vardèni nù

J'èvu témpi brütta ma par dalbón
 Ai scoli:sc-jupitai a la matin
 E fora d'cà par tütta al dop-disnà
 A scirchè bözuli l'èva nacju un
 cirighin!

Dès l'èva vespru par vadagnè
 'nquaj soldu
 Par al caramèli o la gazösa d'la
 balötta:
 sicrista al pà, pari da nou mataj
 e lù sul campanin scapà par la
 scalötta.

L'elevazione

Era d'autunno una bella giornata
 Forse era un avanzo d'estate
 Per le contrade c'era una calma
 Calma di temporale, come spesso
 si dice!

Per le strade c'era poca gente
 Qualche vecchietta allungava il
 passo
 Il vespro era già suonato, e nelle
 tasche
 Mancava anche quel poco per
 mantenere un asino.
 Era appena tornata dalla
 vendemmia,
 vendemmia magra da fare con cura
 e magra anche la vaccherella per la
 siccità
 vuoto il paiolo, e guerra dovunque

In piazza Vittorio E., là sempre
 ferma
 la Madonna, le mani giunte,
 guardava in su
 aspettava qualcosa e pregava
 e guardava la Pretura per
 proteggerci

Erano tempi brutti veramente;
 alle scuole si era sparato al mattino
 e fuori casa per tutto il pomeriggio
 a cercare i bozzoli era andato un
 chierichetto.

Adesso era a vespro per
 guadagnare un soldo
 Per le caramelle o la gazosa con la
 pallina
 Sacrista il padre, papà di nove figli
 E lui sul campanile scappato per la
 scaletta

La scüsa l'èva buna, e l'à ciapàlla al vöi
Dènti 'nd'un bûsu lü l'èva da vardè
Dopu al "Tantum Ergo" dopu
"L'elevazioj"
E al matu dal Cichin 'lduviva vi?è

Macchè visè, macchè vardè 'ndal
bü?u
Fora gnònca na musca la vulava
Quòndu 'l Pinàja l'orgu l'avriss sunà
D'urèggia fina 'l campanàtu pö al
tacava!

Da na finestra s'as vardàva fora
Da bas, in piazza 'nghèva propriu
'nzùj:
la Madonna, la mitraglia sö 'n Pritüra
dat zó un rumor 'l signàlaghi
nquajd'ün.

J'èvu dou fili, armàj cun la divisa,
in mézu un omu cun da parti un
prèvu
e mija al pasu cumè 'nd'una sfilada
:
faci cativi par smjè 'ncó püsè duri !

J'ön purtà l'omu cuntra na culona,
girà la schena, ma lü al vuriva mija,
la vardàj in faccia, forsi j'ön sbasà
j'ögi
e cun al prèvu l'à dij l'Ave Maria

Chisà chi l'ha pinsà ca difindivalu!!
Al sòn Bartulamè cun al curté?
E a cà sò mama niénti la saviva
Quònti lacrimi l'avris piöncju cul dé!
L'èva la guera, che roba tóntu
brütta,
che tónce càj l'aviva già tucà
al frunti, 'ndi citaj, 'ndi nös pajsì
quònce lütti l'aviva già purtà!

La scusa era buona e l'ha presa al
volo
Dentro un buco lui doveva guardare
in chiesa
Dopo il "Tantum ergo" e
"L'elevazione"
A avvisare il figlio del Cichin

Macchè avvisare macchè guardar
dal buco
Fuori non si sentiva volare una
mosca
Quando il Pennaglia avrebbe
suonato l'organo
Fine d'orecchio il campanaro
avrebbe attaccato!

Da una finestra si guardava fuori
E là in basso, in piazza c'era
proprio nessuno
La Madonna ,la mitraglia su in
Pretura....
Di sopra un rumore segnala
qualcuno

Erano due file di armati con la
divisa
In mezzo un uomo con a fianco un
prete
Non andava al passo come a una
sfilata
Facce cattive per sembrare più duri

Han portato l'uomo contro una
colonna,
l'hanno messo di schiena ma lui si
rifiutava
li ha guardati in faccia, forse hanno
abbassato gli occhi, e con il prete ha
recitato l'Ave Maria

Chissà se ha pensato che qualcuno
l'avrebbe difeso: san Bartolomeo
con il suo coltello?

Un grôn manessgju l'à 'mpiné la
piazza
Sturnítti e merli vulàj dal campanin..
L'orgu 'l sunàva e 'l cirighìn
'ncantà..
L'elevaziój la cumpagnà la fin.

L'èva d'autünnu, na giornà bèla
Forsi l'ista l'aviva vanzà 'nquajcusa
'l sòngui d'un omu al pavé al
bagnava
Cun j'ögi al ciel la Madonna la
prigava!!

La chiamava scüsa da cul brüt
tiatru...
L'èva al prüm d'utobri dal
quarònta quatru!!

La vicenda: La fucilazione in piazza di
Angelo Gnemmi. Prete Don Gianni
Caviglioli, allora coadiutore
Cichin Longhi :campanaro
Antonio Pastore: chierichetto figlio del
sacrista
Pennaglia: organista della Colleggiata
Una mitraglia era posta sul balcone
della Pretura
Allora sopra il Caffè Svizzero

A casa sua madre certamente non
sapeva
Quante lacrime avrebbe pianto quel
giorno.
Che tante case aveva già toccato
Al fronte, nelle città e nei paesi
Quanti lutti aveva già portato

Un grande baccano ha riempito la
piazza
Storni e merli fuggiti dal campanile
L'organo suonava e il chierichetto
era incantato
L'Elevazione aveva accompagnato
quella fine

Era d'autunno, una bella giornata,
forse l'estate aveva avanzato
qualcosa..
il sangue di un uomo bagnava il
pavé
con gli occhi al cielo la Madonna
pregava

Chiedeva scusa di quel brutto
spettacolo
Era il primo di ottobre del
quarantaquattro

ANTONIO PASTORE "al manzin"

Quando a Borgomanero sfrecciavano le motociclette

Dal primo al 28 settembre 2012 si è tenuta, nell'atrio di Palazzo Torielli a Borgomanero una interessante mostra fotografica dal titolo "*Fotoricordando le moto di Borgomanero - Storia e vicende delle 'motociclette'*".

La rassegna ideata dall'arch. Mauro Borzini presidente del Fotoclub l'Immagine si è potuta realizzare grazie anche alla collaborazione dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Borgomanero, della Pro-Loco, della Società Operaia di Mutuo Soccorso e dell'Associazione Auto Moto Storiche "I Miserabili".

Le immagini hanno ripercorso la storia delle moto Galloni, costruite da Alberto Galloni negli anni dal 1920 al 1932, per poi passare agli anni del secondo dopoguerra in cui i Fratelli Rossi, costruivano i telai sui quali venivano montati i motori tedeschi Jlo.

Nello stesso periodo, Domenico Piemontesi oltre ad essersi rivelato un ciclista di classe, costruiva una sorta di bicicletta a motore.

Si passa poi agli anni '70, quando Mario Vecchi (fondatore con Maurizio Valsesia della Viemme) nel 1976 assemblava le moto VMZ, telai adattati sui quali venivano montati i motori tedeschi Zündapp con cilindro Ducati modificato.

La mostra è stata anche l'occasione per curiosi e appassionati di riscoprire il mito della moto Galloni, una marca citata anche nel romanzo di Piero Chiara "*Una Spina nel Cuore*" ("*Caterina divide infatti il suo amore tra l'io narrante e il Tibiletti, motociclista e figlio di macellaio che a bordo di una Galloni rossa, col viso sfigurato da un incidente, trasporta la carne attraverso le valli*").

Ma cerchiamo di conoscere meglio, la storia di questo mito motociclistico e del suo ideatore.

L'ing. Alberto Galloni, nacque a Romanengo in provincia di Cremona nel 1890, dopo aver compiuto gli studi tecnici venne assunto alla Breda Meccanica settore trebbiatrici. Nel 1912 la ditta lo inviò a Borgomanero per la manutenzione della trebbiatrice di proprietà di un agrario della zona. Alberto tornò più volte nel borgo e nel 1913 conobbe la signorina Giuseppina Lunghi che diverrà sua moglie.

Incontrò nel frattempo Aldo Piscia (appartenente alla famiglia Piscia, proprietari della Società Elettrica del Pellino), un appassionato di meccanica ed insieme realizzarono la loro prima moto contraddistinta dalla sigla P.G. (Piscia - Galloni) ed equipaggiata con un motore monocilindrico a quattro tempi con una cilindrata compresa tra i 350 e i 500 cc. Di quella moto esistono alcune sbiadite fotografie in cui il Piscia ed il Galloni sono ritratti a bordo del loro bolide e sullo sfondo si intravedono i cartelli stradali di Arona, Borgomanero e Monte Pellino.

Allo scoppio della prima guerra mondiale Galloni si trasferì ad Omegna dove aprì una fabbrica per la produzione di materiale bellico. Al termine della guerra ritornò a Borgomanero e intraprese, per un breve periodo, la costruzione di macchine trebbiatrici (che battezzò *trebbiatrici Galloni*).

Nel 1919 si ripresentò l'idea della produzione di motociclette: Alberto investì tutte le sue sostanze creando la Società *Anonima Moto Galloni - Borgomanero* e dando vita all'omonima fabbrica nella via Cavallari oggi via Gramsci. Nello stesso anno, il pilota Miro Maffei a bordo del primo modello di Galloni si aggiudicò immediatamente numerosi record di velocità.

La produzione in serie vera e propria iniziò nel 1920, prima con una piccola motocicletta a due tempi e successivamente nel 1921 con una bicilindrica da 500 cc. Sulla stessa base

della 500 cc Galloni realizzò anche una 750 cc principalmente destinata all'accoppiamento al sidecar.

Galloni credeva fermamente che la via dei record di velocità potesse rendere in modo inequivocabile le possibilità del mezzo e quindi affermarne la distribuzione. Un primo avvenimento in questa direzione si verificò alla fine del 1921 quando Gino Zanchetta alla guida della 750 cc, sul rettilineo Borgomanero - Cureggio, ottenne il record italiano del chilometro lanciato con una media di 132,352 km/h. Velocità folle per l'epoca se si pensa che le strade non erano asfaltate e piene di buche!

Negli anni seguenti, pur mantenendo a listino le versioni 500 cc e 750 cc, Galloni puntò principalmente sul nuovo modello 250 cc decisamente di minore costo e maggiore maneggevolezza.

E sono proprio gli anni che vanno dal 1925 al 1926 a dare maggiori soddisfazioni alla casa borgomanerese. Il trionfo arrivò in particolare nel IV Circuito motociclistico d'Italia categoria 250 cc e il pilota Alfredo Panella nel 1926 conquistò il titolo di campione d'Italia in sella alla rossa Galloni.

Il nome della moto Galloni è legato indissolubilmente alla figura di questo campione del motociclismo. Alfredo Panella nacque a Genzano di Roma, nei Castelli Romani e la famiglia lo avviò alla carriera ecclesiastica, ma Alfredo ben presto manifestò la passione per i motori. Durante la Grande Guerra rimase ferito seriamente e gli venne assegnata una pensione: con questi soldi, nel 1920, si comperò la sua prima motocicletta, una Minerva del 1904, che gli consentì di fare le prime esperienze motociclistiche.

Nel 1921 si trasferì per lavoro a Foligno iniziando a partecipare alle prime gare motociclistiche, ottenendo un ottimo risultato nel Circuito dell'Appennino. Ma fu nel 1923

che avvenne l'incontro della sua vita: mentre si aggirava fra gli stand del salone motociclistico di Milano, si sentì afferrare per un braccio da Alberto Galloni, il costruttore di Borgomanero, che gli chiese: "*vuol correre per me?*". Panella accettò immediatamente e con la Galloni 750, 350 e 250, conquistò i suoi primi importanti successi e la sua fama divenne nazionale.

Come già ricordato è il 1926 l'anno d'oro della Galloni: 18 gare vinte sulle 20 disputate con il pilota Panella.

Nel 1927 però, per problemi di carattere finanziario la ditta Galloni venne temporaneamente chiusa cambiando nome e divenne "*Società Anonima Officine Meccaniche Galloni & C - Borgomanero*". L'azienda subì una radicale trasformazione sul piano amministrativo e venne rifinanziata: tale operazione permise la ripresa della normale produzione di 250, 350 e 500 cc.

A causa di questa crisi il pilota Panella passò alla torinese Ladetto & Blatto e successivamente alla moto Guzzi proseguendo la sua entusiasmante carriera e ottenendo importanti successi. La Galloni continuò invece la produzione dei propri modelli, ma i tempi duri non si esaurirono così facilmente: la crisi del 1929 influenzò pesantemente anche la ditta borgomanerese che si avviò verso un lento declino.

Alberto Galloni tentò con pochi operai la costituzione di una nuova società, la "*S.A. Candele e Motori*" ma la grave crisi economica non risparmiò nemmeno questa iniziativa e il 27 aprile del 1932 il Pretore appose i sigilli all'azienda. Si chiudeva così un'era e non si videro più le rosse motociclette sfrecciare sul rettilineo Borgomanero - Cureggio.

Nel secondo dopoguerra, Alberto e il figlio Giuseppe tentarono di ritornare sul mercato motociclistico con un robusto ciclomotore chiamato "*Galletto*". Ma il ritorno non ebbe fortuna e dopo un paio di anni la produzione,

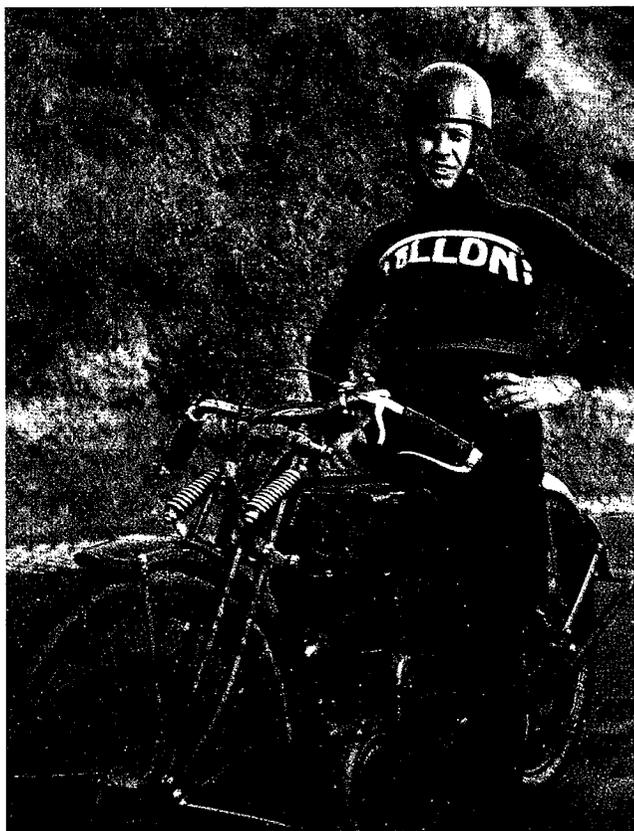
limitatissima, cessò definitivamente."

Alberto Galloni morì il 1° febbraio del 1966 a 76 anni.

Oggi le moto Galloni sono rarissime e molto quotate sul mercato delle moto d'epoca.

La mostra di Borgomanero ci ha permesso di toccare con mano alcuni preziosi modelli di proprietà di alcuni collezionisti della zona.

Fabio Valeggia



Alfredo Panella su "Moto Galloni"

Ricordando CAMILLO VECCHI..... "Vun dal scjoppu".

Si è spento lunedì 17 settembre presso il reparto di neurochirurgia dell'Ospedale Maggiore della Carità di Novara dove era ricoverato da alcuni giorni Camillo Vecchi, alias VDS (Vün dal scjoppu). Dal "scjoppu" Camillo lo era veramente. Nato nel "Sanado" il 24 agosto (ricorrenza di San Bartolomeo Patrono di Borgomanero) del 1929, soprannome della famiglia "i micuj", aveva sempre coltivato con passione i ricordi del vecchio ambiente borgomanerese e li aveva sovente tradotti, con quadretti di vita vissuta e le novità del momento, firmandosi VDS, in un volume di poesie con il titolo "La nosta storia in puvisija", che, a proprie spese, aveva pubblicato nel 1991. Agli amici a cui aveva fatto omaggio del volumetto aveva scritto di suo pugno una particolare dedica "par nutta smantighè" (ossia per non dimenticare). Gli era rimasto il cruccio che la sua pubblicazione, oltre a positive recensioni giornalistiche, non avesse avuto l'apporto sul piano culturale degli enti preposti e l'aiuto economico di qualche "sponsor" mentre è stata veramente apprezzata dai vecchi borgomanerese che hanno avuto il piacere di averne e sfogliarne una copia.

La capacità di presentarci nella sua poesia, supportata dalla facilità della rima, storie vecchie e nuove, pennellate di ambiente, personaggi di burbanelli, legata a un particolare modo di scrivere il dialetto, è veramente notevole, piacevole soprattutto perché di alcune storie senza l'apporto del Camillo se ne era perso il ricordo.

Scapolo, nel dopoguerra, si era recato in Svizzera lavorando come meccanico specializzato e al suo ritorno, fino all'età del pensionamento, era stato impiegato in qualità di tecnico di laboratorio presso l'I.T.I.S. di viale don Minzoni.

Tipo originale ed eclettico in gioventù aveva coltivato la passione per la musica: dilettante suonatore di saxofono e fisarmonica, strumenti con i quali si era esibito in alcune orchestre.

Schivo di carattere, trovava la sua compagnia più congeniale

durante le escursioni che il C.A.I. metteva in programma sulle nostre montagne, allora il Camillo diventava anche loquace, quando apriva, per offrircelo, la bottiglia del suo "vin d'in Culumbè", ribattendo alle ironiche e salaci battute del maestro Castelletta, suo inseparabile compagno in quelle gite.

Piero Velati

La Redazione de "Il Voltone" vuole ricordare l'amico - poeta Camillo Vecchi proponendo una sua lirica "Rigordi e Valori" con la traduzione in lingua curata da Piero Velati



"Rigordi e valori"

Quòndu l'aratro la s-cjamàvasi scilorja
 Quòndu anghèva la póura par i strai
 Quòndu la bòsa trunegjava in méz la còrti
 Quòndu scuriva l'ariòna int'i cuntràj.

Quando l'aratro si chiamava "scilorja"
 quando c'era polvere per le strade
 quando la bòsa troneggiava in cortile
 quando scorreva lo scolatoio nelle contrade

Quòndu sò i còrsi anghèva i trutadóri
 E 'l stràj dal pajsu jèvu tucci 'ncaritàj
 Quòndu i scjòri j'èvu incó "Signori"
 Mati e matàj j'èvu tücci ben educàj

Quando sui corsi vi erano "al trutadori"
 E sulle strade del paese l'acciottolato
 quando i ricchi si chiamavano ancora "signori"
 e ragazzi e ragazze tutti ben educati

Quòndu as nava 'nla stala cun la lümmi
 Quòndu s'as scirniva al risu int'la bascéjia
 Quòndu s'biviva al laci muncju cun la scümma
 Quòndu s'as crumpava cun sisitti 'nla butéjia

Quando si andava nelle stalle con il lume ad olio
 quando si sceglieva il riso nella tafferia
 quando si beveva il latte con la panna appena munto
 quando in bottega si pagava con centesimi

Quòndu la duminnica j'ojmi i navu a l'ustarija
 E al doni là n'ciércju giuvè tumbula 'nla strà
 Mati e mataj i navu al Circul e a l'Uratòriu
 (pursisjón da sòn Lüviss..cun gilatu già pagà)

Quando la domenica gli uomini erano all'osteria
 e le donne in cerchio giocavano a tombola in strada
 ragazzi e ragazze al Circolo o all'Oratorio..
 (processione di San Luigi con gelato gratis)

Quòdu 'nghèva 'l Dilighn e 'l Diligà
 E la legi d'la Cumüna la gniva rispità
 Dèss ke ,d Dilighitti annèggu tônei
 E al Diligà t' sé maj chi l'è
 Varda tè che roba storta né int'al Singu reclamè

Quando c'era il vigile e il Capoguardia
 e le disposizioni comunali venivano rispettate
 adesso che di vigili ve ne sono tanti
 e il Capo guardia non si sa chi sia
 guarda che cosa difficile fare reclami dal Sindaco

Quòndu 'l Dutór Bón spjigàva légge d'la midzina
 K'j'èvu pinnuli 'd galina cun dicòtu d' cantina
 Sa rivàva l'influenza,ostia e póura d'la cartina
 Ma l'èva al léccju gròn midzina,
 Materass, piümma da galina

Quando il dottor Bono spiegava come leggere le medicine
 ch'erano pillole di gallina e decotto di cantina
 se c'era l'influenza:in un'ostia la polvere della cartina,
 ma era il letto la grande medicina
 e il materasso in piume di gallina

Quòndu par i vermi, culòna d'aju "frési sèti"	Quando per i vermi:collana d'aglio "sette spicchi"
Ki spitzivu mè na carogna, ma i scapàvu i vermisitti	che puzzavano come carogne, ma i vermi scappavano
Stungaröj da carta d' züccru, vunci d'öliu par la gola	cataplasmi su carta da zucchero oliati per la gola
Par la tüssa e l'infargjò, vin brulé cun garufliitti.	Per la tosse e la voce: vin brulé e chiodi di garofano
Quòndu par al ferji visitàvu al Sacru Munti	Quando per le ferie si visitava il Sacro Monte
Navu a Orta o Varal cun't'al trenu a tradotta	si andava a Orta o a Varallo con il treno accelerato
L'iva basta na giornà a l'Urappa (faci smunti)	bastava una giorno a Oropa (facce smunte)
Gnivu bèli culurij (aria s-ciòtta, sol k'al scota)	si tornava coloriti (aria buona e sole cocente)
Quòndu l'inteligéti al rispitava cul gnuròntu	Quando l'intelligente rispettava l'ignorante
E al vurivaghi ònca béj((par grazia d' lü 'l viviva béj)	e gli voleva anche bene (per suo merito lui stava bene)
Quòndu i fùrbi e i baltrascòj gnivu tücci bujcutàj	quando si emarginavano i furbi e i delinquenti
Cuj sinceri e galantojmiji tèvu tücci risputa	e si rispettavano gli onesti e i galantuomini
Quòndu par vantè dirittu nava fè prümma 'l duvér	Quando il dovere veniva prima del diritto
E par ciapè na buna paga nava savéj fè bén al misté	e per essere ben pagati bisognava sapere il mestiere
..e la scala di "Valori" l'iva bén determinà	la scala dei "Valori" era ben chiara
Tòntu témpu 'nghè pasà..dèss l'è tütta travisà.	ma tanto tempo è passato e l'hanno travisata
A val nutta lumantèsi da sta nosta sucità	Non vale la pena lamentarsi di questa società
K'l'à vursö sarvi "Mammona" arnigòndu verità	che ha voluto servire il "Dio Denaro" rinnegando verità
E cul soldu vadagnà k'l'iva stacju Bén südà	e quel soldo con l'aratro sulla terra guadagnato
Là 'nla tèra cun scilorja, dèsu al vegna tröp trasà!	col sudore sovente adesso vien sciupato.

Camillo Vecchi (VDS) 21 gennaio 1989

TRUVESI

**Quòndu i truvùmmani nüau d'la terza ità
'nquajd'ün al po cröddi l'è roba da ghignè,
ojmi ormaj strachi, ratlénti mè vigitti,
doni piciarlénti cunt'al tötti pasi
e cun magàra dispitinà i cavitti!!**

**Inveci, porca l'oca, vardé sciaji.
.ncóra arzölli cumè patachitti,
cruatìn büllu, sviggj, profümaj
e i fön rasunamenti da galötti
s'javissu nquaj an menu vaja mai!!**

**E 'l doni pöja fröschi d' permanenti
Cun camisötti d' seda Bén stiraj
J'ögi bistray e tücci i so urnamenti
Collié e urgitti, barléffji pitüraj
Agli ungi russi e fin cun sö i caplitti..**

**Dü dé la smòna i trovusi in piscina..
I disu che sta scjò l'è tòntu sòna
I novu a "crawl", da mörtu, da cagnón..
Quatru tripéj i sciecu d' fè la ròna
I buggju l'aqua e i novu da matón**

**Ma cul cl'è veramenti na spitacul
I tanghi e i valzer quònd'in sö a balè
'ndi bal muderni a vöngghi sti dunötti:
(tempu da caval zöppu) avanti e 'ndré..
Virlöndu 'l cü e saquagjòndu al tötti.**

**Quòndu chi còntu, Signor, pardunènni!!
Sé vün al vó?a, cul autu 'ncó püsè:
par mija sbagliè vün al fa la silenziosa..
e pö i tapèlu, l'a para bragalè..
pouru maestru, ch'in sé 'nghè da crapè!!**

*Tasùmma pö s'anghè 'nquaj marandin
Lój i ciàmulu "rinfresco" sti būsardi
Torti, pizötti, salamu e 'nca strachin
In cumè cavalötti sti gulardi
Füs mija d' leggnu j arsiju 'nca 'l taulin*

*Dèsu 'nquaj botu, nù i cuntumma j'agni..
In tònçi però a sméija gnônca vera..
'nca s'jn na fila tücci i nös magagni
J'ügiaj sul nasu e bala la dincéra
'nquaj chillu d' tröppu e 'l giachè cal tira*

*'ndi nös discorsi al cascja na quaj bala:
"la va?" "nsé là!" "At vè 'ncora cumè prümma?"
"Al rifüdasi da svénzu stu vilöj!"
"Me 'nveci i vaghi vija 'mè na piümma !!"
"Ma fa mija l'örçu , o crisca d'un bacöj!"*

*As parla dal midzini e dal mangjè,
dal tichet e da tücci al nuvitaj,
dal mundu cal va störtu, d'la pinsión,
nivódi e nori, la vitta di mataj,
colistirolo, la vista e la prisjón*

*Vén fò al rusarju da tücci nös dular
"J'ò un mal da schéna cal dà mimmi pasi"
"Mé criccami i ginögi la matìn"
"A végnami al banfón si faghi i scali"
"Són stític, i bevi gnônca piö 'n fjà d' vin!"*

*'Ncöja lasùmma stè tücci sti crüzzi,
tignùmma bèla alménu la vidrina
'nca se al nigozju al và a rabùjón
Stumma sö alegrí, l'è custà la midzina
Par scampè vegi e vèsi cà d'l'arsón...*

*Cunt'al nös fagutin ligér o grévu
Dal bón e al gramu ch'j'umma bjö 'nl vitta
Ringraziòndu al Signor da vès rivàj,*

*gudumma sti mumentu in cumpagnija
vardumma innöj..e..cul ci'è staj l'è staj!!!*

Piero Velati

TROVARSI: Quando ci si trova , noi della terza età, qualcuno può pensare " son cose da ridere"; uomini ormai stanchi, borbottoni come vecchietti: donnette sciatte con seni appassiti o fors'anche con i capelli in disordine. Invece, perbacco, guardateli:ancora arzilli come giovanotti, cravatta alla moda, svelti, profumati, e ragionano come dei galletti, guai se avessero qualche anno in meno!

Le donne, poi, fresche di permanente, con camicette di seta ben stirate, occhi bistrati e tutti gli ornamenti, collier e orecchini, , le labbra dipinte, le unghie rosse e persino il cappellino. Due giorni la settimana si trovano in piscina., dicono che ciò sia salutare, nuotano a crawl, a dorso e a cagnolino : quattro imbranati cercano di fare la rana, muovono solo l'acqua e nuotano "a mattone". Ma ciò che è veramente uno spettacolo..i tanghi e i valzer quando ballano, : nei balli moderni vedere queste donnette,(tempo da cavallo zoppo)avanti e indietro, muovendo il sedere e sbattendo i seni. Quando si canta, Signore perdonaci Se uno sbraità, l'altro ancora di più., per non sbagliare una fa la silenziosa, ..e poi chiacchierano, ha voglia di sgridarle, povero maestro, qui lo fanno morire. Taciamo poi se c'è qualche merenda, la chiamano "rinfresco", ste bugiarde! Torte, pizzette, salame e gorgonzola,sono come cavallette ste golosone: se non fosse di legno rosicchierebbero il tavolino. Talvolta noi contiamo gli anni: sono tanti, però sembra vero: anche se è lungo l'elenco dei malanni; occhiali sul naso e balla la dentiera, qualche chilo di troppo e la giacca che è diventata stretta, nei nostri discorsi la mettiamo sul ridere: "La và?" "Così, così!" "Vai ancora come prima ?" "Sovente si rifiuta sto villano!" "Io, invece, vado ancora come una piuma" "Non fare lo sciocco, sbruffone!" Si parla anche delle medicine e del cibo, del tiket e di tutte le novità,del mondo che va storto, dela pensione, dei nipoti, delle nuore e della vita dei figli: del colesterolo, della vista e della pressione! Esce il rosario di tutti i nostri dolori "Ho un mal di schiena che non mi da pace!" "A me scricchiolano le ginocchia al mattino!" "Mi viene il fiatone se faccio le scale" "Sono stitico e non bevo più vino " Oggi lasciamo stare tutti questi crucci : teniamo bella almeno la vetrina, anche se il "negozio" va a rotoli. Siamo su allegri è questa la medicina per campare a lungo con la testa a posto. Co n il nostro fardello leggero o pesante del bene e del male che abbiamo avuto dalla vita, ringraziamo il Signore di essere fin qui arrivati: Godiamo di questi momenti in compagnia, guardiamo avanti, e..quel che è stato è stato

Le bestie e er crumiro

**Un botu un caval bólsu cal stantàva
Fin caminè e ogni tóntu lù al cruàva
l'ha scjuperà par véj dal sò padron
'n po' püsè féj e 'n po' püsè da bjava.-
Ma 'l padron tristu par parèghi 'l tir
Al so' postu l'ha scircà d' bütè un crumir!**

**L'ha ciamà un mül, ma al mül l'ha
rispundögghi.**

**"Dispiàsmi tóntu, ma propriu i podi mija:
ca vèrdami 'l Signor da fè sti robi
j'avrissi dössu tücci müt e cavaj !!"
'L padron inóra , pinsòndu un palivìn
L'è staj custretto a rivòlgisi a na snin!**

**"Cal sija maj chi tradissi un mè
cumpagnu
L'ha dicciu al snin , che 'l mül l'è n mè
amisón
E cumè lü 'nca mé si môngi mija
J'impùntami, i rincüli e i tiri s-cjai.
Cum tö chi sij mija sulidàl
j'umma lu stess mistè 'l stess ideal**

**Té ciama l'omu e sta sicür che cullu
A fè al crumiru l'è la sò pasion."
Par un soldu 'nghè gnögghi sò fradè
E par dü soldi l' va dréggghi al sò padron**

**Fin che un bel dé tücci l'ha rinegà:
'L fradè, 'l padron e ónca 'l sindacà!**

**Piero Velati 2012
leggendo Trilussa**

Un giorno un cavallo bolso e malandato- che stentava fino a camminare e ogni tanto crollava- ha scioperato per aver dal suo padrone- un poco più di fieno sia di bada. Ma il padrone cattivo per parare il tiro- al suo posto ha cercato un crumiro .Ha chiamato un mulo ma questi gli ha risposto "Mi spiace tanto ma certo io non posso: mi guardi Iddio dal fare certe cose, avrei addosso tutti i muli e i cavalli-" Il padrone, allora, pensandoci un momento, è stato costretto a rivolgersi a un somaro. "Non sia mia che io tradissi un mio compagno, ha detto l'asino,"chè il mulo è un amicone, e, come lui, anch'io se non mangio m'impunto, rinculo e tiro calci. Come vuoi che non sia solidale quando abbiamo stesso mestiere e stessi ideali!!" Piuttosto chiama un uomo e sta sicuro che quello fare il crumiro è la sua passione. Per un soldo ha trovato sua fratello che per due soldi seguiva il suo padrone..finchè un bel giorno tutti ha rinnegato: il fratello, il padrone e il sindacato !!

"Il Voltone"

DIRETTORE RESPONSABILE : Carlo Panizza

Edito da : Gruppo Filatelico Numismatico "Achille Marazza" e Società degli Operai di Mutuo Soccorso di Borgomanero (NO).

@ Gruppo Filatelico Numismatico "Achille Marazza" - Borgomanero (NO).

E' proibita la riproduzione, anche parziale, del contenuto de "Il Voltone" senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.

Segreteria Redazione : Gruppo Filatelico Numismatico "Achille Marazza" - Casella Postale n. 32 - 28021 BORGOMANERO (NO)

I testi di questo numero sono stati realizzati da: Carlo Panizza, Fabio Valeggia, Piero Velati, Laura Chironi, Antonio Pastore, Camillo Vecchi, Gli Amici da Varganbas.

Fotografie: Carlo Panizza

Copertina ideata da : Paola Fornara

Spedizione postale : a cura dell'Ufficio di Segreteria del Gruppo Filatelico Numismatico "Achille Marazza" - Borgomanero. Coordinatore : Cesare Albini.

Spedizione in abbonamento postale comma 20/C art. 2 Legge 662/96 - POSTEITALIANE Spa - Filiale di Novara.

Fotocomposizione e stampa : Tipolitografia CASTELLI Borgosesia

Via strada vecchia per Grignasco, n. 30 - 13011 Borgosesia (Vc)

e-mail: Tipografiacastelli@libero.it - Tel. 348 2609765

Autorizzazioni: il periodico "Il Voltone" è un supplemento del notiziario quadrimestrale "L'Hobby", organo ufficiale del Gruppo Filatelico Numismatico "Achille Marazza" di Borgomanero (NO) - Notiziario iscritto nel registro della stampa periodica al nr. 04/91 - autorizzazione del Tribunale di Novara del 15/02/1991.

Gli articoli riprodotti impegnano esclusivamente i loro estensori e non verranno restituiti.

Il periodico "Il Voltone" non è in vendita ma è riservato esclusivamente ai Soci del Gruppo Filatelico Numismatico "Achille Marazza" e della Società degli Operai di Mutuo Soccorso di Borgomanero.

Garanzia di riservatezza

Ai sensi del D.LGS. 196/2003 (Tutela dati personali): si garantisce la massima riservatezza dei dati personali forniti dai lettori/abbonati de "Il Voltone" - supplemento de "L'Hobby" e la possibilità di chiedere gratuitamente la rettifica o la cancellazione, o di opporsi al trattamento dei dati che li riguardano scrivendo alla redazione de "L'Hobby" c/o Gruppo Filatelico Numismatico "Achille Marazza" - Responsabile dati : Giovanni Tinivella, casella postale n. 32 - 28021 BORGOMANERO (NO).

Le Informazioni custodite presso la segreteria amministrativa verranno utilizzate solo per inviare ai nostri lettori, abbonati e soci, pubblicazioni editate dalla Società degli Operai di Mutuo Soccorso o dal Gruppo Filatelico Numismatico "Achille Marazza" di Borgomanero e non saranno cedute a terzi.